

STORIA

Il nazista che salvò gli ebrei danesi

Un «piccolo Paese ridicolo» - così Hitler definì la Danimarca, tre milioni di abitanti - osò sfidare il grande e apparentemente onnipotente Terzo Reich sulla questione ebraica nella sua cruda concretezza di deportazione, prigionia e sterminio. I danesi si trovarono dinanzi ad una scelta precisa: pace o guerra, salvare gli ebrei o adeguarsi agli ordini nazisti. La Storia ci racconta che conseguirono il merito di dimostrarsi «umani». La vicenda, a tutt'oggi poco nota, viene narrata da Andrea Vitello, classe 1992, filosofo e storico, nel libro «Il nazista che salvò gli ebrei. Storie di coraggio e

saggio: testimoniano la limpidezza della coscienza di un nazista che ebbe il coraggio di staccarsi dall'ideologia e agire secondo i dettami della propria coscienza. Una crisi suscitata dalla violenza nazista che spingerà Duckwitz ad entrare nel gruppo dei cospiratori che tramaronò per uccidere Hitler. La resistenza non violenta del popolo danese impedì l'introduzione delle leggi razziali. Il primo ministro danese Thorvald Stauning affermò: «La Danimarca può essere difesa solo attraverso la diplomazia, non con mezzi militari; la giustizia sociale, l'integrazione e la riforma democratica

solidarietà in Danimarca» (Le Lettere, Firenze 2022), con serrata documentazione e testimonianze inedite. Moni Ovadia nella prefazione si interroga: «Di quale caso stiamo parlando?». Risponde: «La mobilitazione di un intero popolo, di un'intera nazione, delle sue strutture politiche, amministrative, militari, religiose, del tessuto sociale, che si mise in moto come un solo corpo per salvare i suoi cittadini ebrei». Il testimone centrale è il nazista tedesco Georg Ferdinand Duckwitz, membro dell'ambasciata tedesca a Copenaghen durante l'occupazione tedesca, che salvò circa settemila ebrei. Apparteneva ad una famiglia cosmopolita di mercanti aderì al nazismo fin dai suoi inizi (rimarrà sempre iscritto al partito), nazionalista e conservatore di destra, viaggiò molto all'estero e strinse amicizie che poi gli si rivelarono utili. Quando il 28 settembre 1943 Duckwitz venne informato dell'imminente deportazione degli ebrei dal Paese, avvertì alcuni amici danesi, in modo che la notizia arrivasse all'opposizione clandestina che dette l'allarme dell'incombente pericolo alla comunità ebraica: cominciarono a comparire passaporti falsi, sabotaggi alle navi con i deportati, nacque anche una rete di informazione per avvisare gli ebrei. Così gli ebrei, aiutati dalla popolazione danese, riuscirono prima a nascondersi dal raid nazista avvenuto nella notte tra il 1° e il 2 ottobre, e poi a scappare in Svezia, rimasta neutrale. In questo modo il popolo danese riuscì a salvare quasi tutti gli ebrei presenti in Danimarca. Da nazista a Giusto tra le Nazioni allo Yad Vashem, il Museo per la Memoria della Shoah di Gerusalemme. Il diario di Duckwitz contiene pensieri che l'autore riporta nel suo

sono mezzi di sicurezza più efficaci di armi e soldati». Ben 2.000 poliziotti danesi vennero deportati perché si opposero ai rastrellamenti. Sfatata la leggenda del re danese Cristiano X che, cavalcando per la capitale, indossava sul braccio la stella gialla (anche se rimane un simbolo di resistenza per tutto il Paese), emerge un nuovo 're' simbolo di resistenza e di umanità per la sua coraggiosa risposta. In Danimarca non fu mai aperto un ghetto, perché veniva considerato «un modo inumano di vivere» e gli ebrei sono sempre stati ritenuti «cittadini danesi». Il Parlamento approvò una legge che dichiarava illegale il razzismo e gli ebrei, per essere salvati nell'ottobre del 1943 vennero traghettati dalla Danimarca alla Norvegia a bordo di pescherecci. Gabriele Nissim (autore de «L'uomo che fermò Hitler», Mondadori 1998) nella postfazione del libro associa a Duckwitz Dimitar Peshev, vicepresidente del Parlamento bulgaro dal 1939 al 1943, che riuscì a fermare la deportazione degli ebrei in Bulgaria - l'unico Paese dell'Est europeo dove gli ebrei si sono salvati, al pari della Danimarca -. Anche Peshev, come Duckwitz, provò il sussulto della propria coscienza: «Rappresentano l'ambiguità del bene di quelle figure di mezzo, che fanno parte dell'élite politica ma che, decidendo di cambiare idea, risultano decisive per far cambiare la situazione dei rispettivi paesi». Ciascuno può agire in modo diverso, purché lo voglia. I libri di storia lo raccontano?

Cristiana DOBNER

Il libro

A. Vitello

Il nazista che salvò gli ebrei

Le Lettere, pp. 200, euro 19.

Edizione digitale 10 euro





Georg F. Duckwitz, diplomatico all'ambasciata tedesca di Copenaghen, nel 1943 salvò insieme al partito social-democratico danese circa settemila ebrei, rifugiati nella neutrale Svezia

